

# Cara Unità

## Mastella e «Annozero» / 1 Mi aspettavo che il ministro facesse valere le sue ragioni...

Caro Padellaro, come ha ben scritto nel suo editoriale «Mai devi domandare», quanti come me stavano guardando il programma di Santoro, si aspettavano che il ministro Mastella facesse valere le sue ragioni e si confrontasse apertamente con chi non la pensava come lui. Sinceramente già il fatto - assurdo solo a pensarci - che ha accettato di partecipare alla trasmissione solo a condizione che Marco Travaglio non gli rivolgesse mai la parola è abbastanza ridicolo, ma quando poi è scappato via interrompendo la discussione con i ragazzi in studio ha raggiunto il massimo della maleducazione.

Si dice spesso che la gente si allontana sempre

più dalla politica perché la politica è auto referenziale e non parla ai cittadini. L'onorevole Mastella giovedì sera ce ne ha dato una prova concreta. Anziché confrontarsi con la gente e ribadire le sue convinzioni e il suo punto di vista, anziché spiegarci come e perché i Dico indebolirebbero la famiglia tradizionale, il ministro si è limitato a dire che lui quella parte del programma non l'aveva firmata, quindi non è incoerente e sta a posto con la coscienza. A noi cittadini-elettori-tele spettatori, caro onorevole Mastella, non interessava sapere quello che lei ha firmato e quello che non ha firmato, ma interessava di più sentire le sue risposte alle domande che le venivano rivolte.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

## Mastella e «Annozero» / 2 Ma un ministro può pretendere di non ricevere domande?

Cara Unità, è possibile che in un Paese che si definisce libero e democratico (Italia) un ministro (Mastella) accetti di partecipare ad una trasmissione in Tv (anno zero) a condizione che un giornalista (Marco Travaglio) non gli ponga domande? Negli Usa i giornalisti «sbrano» anche il Presidente. Dobbiamo imitare ed assecondare gli States solamente nelle cose ripugnanti che attuano?

Franco de Pasquale, Zogno (Bg)

## Mastella e «Annozero» / 3 Santoro ha sbagliato l'impostazione del programma

Mi dispiace molto, è la prima volta che mi capita di criticare Santoro, ma l'ultima puntata di «Annozero» aveva una impostazione del tutto sbagliata. Se l'intenzione era quella di sostenere i «Dico», il risultato è stato l'opposto, cioè di screditarli. La puntata infatti è stata impostata come se i Dico riguardassero le sole coppie omosessuali e non invece centinaia di migliaia di coppie eterosessuali, con il risultato di offrire il fianco a tutto il più becero e storico razzismo italiano in materia e, nel contempo, fare cattiva informazione e disorientare tanti sostenitori dell'Unione.

La mia critica non ha niente a che vedere con quella di Mastella. Bravissimo invece, come al solito, Travaglio

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

## Il caso Carnevale e la legge Carnevale

La posizione del vicepresidente Mancino (l'Unità, 10 marzo, ndr) è, naturalmente, rispettabile e legittima. Ma la sua interpretazione del caso Carnevale è inevitabilmente opinabile: altrimenti non si spiegherebbe perché il reintegro del cosiddetto «ammazzasentenze» abbia avuto, a fronte di 11 voti favorevoli,

anche 10 voti contrari e 3 astensioni. Chi ha votato contro ha spiegato che la sentenza del Consiglio di Stato riguardava l'applicabilità della «legge Carnevale» a Carnevale, non l'obbligo del Csm di reintegrarlo ipso facto; e ha chiesto di valutare, alla luce dei gravi comportamenti emersi - almeno sul piano deontologico e morale - nel processo per mafia da cui è stato assolto, se Carnevale fosse ancora idoneo a tornare in magistratura. Il Csm poteva farlo (come fa regolarmente esaminando l'idoneità di chiunque vinca il concorso per entrare in magistratura), ma per un voto ha deciso di non farlo. Una scelta legittima, ma non obbligata. Speriamo che il Parlamento cancelli almeno questa legge ad personam e chiuda questa brutta pagina.

Marco Travaglio

## Cilicio, torturare il proprio corpo non è atto di penitenza

Cara Unità, parlare di cilicio nel terzo millennio, non solo mi sembra ridicolo, ma anche irraguardoso verso tutti coloro che portano, loro malgrado, «cilici» cronici. Tuttavia, giacché si dicono inaspettate, vorrei tentare di fare un po' di chiarezza. «Penitenza», secondo il Vangelo, non vuol dire assolutamente infliggersi tormenti, ma «è l'atteggiamento del peccatore

che desidera tornare a Dio mediante un intimo cambiamento del cuore, la detestazione dell'errore e la conversione al Signore» (La Bibbia, Edizioni Paoline, 1990). I segni della penitenza sono le opere buone (Mt 12,35); mentre esempi di penitenza sono il figliuol prodigo (Lc 15, 11-32), ed il pubblicano (Lc 18, 9-14), il quale si batteva il petto, dicendo: «O Dio, sii benigno con me peccatore» (cf Lc 18, 13). Gesù non portava il cilicio e neppure gli apostoli. Alla base dell'equivoco di chi si illude di imitare Cristo torturando il proprio corpo, c'è un concetto errato del sacrificio. Questo, in un'ottica autenticamente cristiana, deve avere carattere di necessità (sacrificio di Cristo), altrimenti non ha senso alcuno. Condivisa da tutti, perlomeno nel mondo occidentale, è la norma morale che il fine non giustifica i mezzi. Ora, anche se l'intenzione di chi ingenuamente si infligge tormenti fosse buona, il mezzo è intrinsecamente cattivo. Ed è assai strano che un cristiano, persuaso che il proprio corpo sia dono di Dio, non lo tenga poi nella massima cura (cf n. 364 del Catechismo).

Atilio Doni, Genova

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# L'embrione e i piccoli inquisitori

CARLO FLAMIGNI

**G**li studenti milanesi di Comunione e Liberazione non possono essere troppo biasimati per non essere stati capaci di gestire l'improvvisa popolarità che li ha colpiti e per non saper distinguere tra dialettica e maleducazione. Il cartellone esposto davanti alla Cattolica (la cui fotografia è stata pubblicata da l'Unità del 6 marzo) intitolato «Auschwitz o Università Statale?» ne è solo un esempio. In realtà, chi esce con le ossa rotte da questo increscioso episodio è l'Università che ancora una volta si dimostra incapace di educare; e chi ne esce ancor peggio è di quei ragazzi milanesi che ha saputo solo trasformarli in piccoli censori morali. Almeno, nei tempi passati, il mestiere di Inquisitore era cosa da adulti, non lo si affidava alle mani innocenti dei ragazzini. Provo comunque a ignorare, come mera espressione di buona volontà, l'irrefrenabile voglia di goliardia dei bravi ragazzi milanesi, non tengo conto dei loro eccessi e rispondo a quella che, almeno all'inizio, sembrava una proposta di dialogo. Chiedendo però di accettare almeno una regola: che il dialogo sia laico e che ognuno di noi inizi sempre le sue riflessioni dicendo «secondo me»: al primo non *possumus*, alla prima presentazione di valo-

ri sui quali non è possibile negoziare, chiudo il computer e torno alle mie faccende, ho molte cose arretrate. Prima questione: quando si vuole essere ascoltati dalla istituzione - in questo caso dal Comitato Nazionale per la Bioetica - non si scrivono bugie. Nella lettera al Cnb gli studenti Cl hanno scritto che il professor Emilio Dolcini, nel convegno organizzato dalla professoressa Cattaneo, «ha illustrato come in Italia sia consentito lavorare su cellule staminali embrionali importate dall'estero per un buco legislativo della legge 40/2004». In realtà il professor Dolcini ha detto che nella legislazione penale italiana non esiste alcun divieto di ricerca sulla cellule staminali embrionali; poi, rispondendo a chi aveva prospettato l'esistenza di un divieto implicito ha ricordato che nel diritto penale vige il principio della legalità dei reati e delle pene con la conseguenza che eventuali lacune nella legge possono essere colmate solo dal legislatore, non dall'interprete. Questa storia del divieto implicito merita un ulteriore commento. Una parlamentare cattolica si era espressa molto duramente contro quei ricercatori che avessero osato ignorare lo spirito della legge e aveva dichiarato come fosse fin troppo evidente che ricerca sulla cellule staminali di origine embrionale non se ne poteva fare, in Italia, neppure importando le colture dall'estero. Sconfessata, invece di chiedere scusa, come avrebbe dovuto, aveva minacciato di presentare una legge che colmasse questa



terribile lacuna. Ho cercato a lungo di capire le ragioni di questo accanimento e sono stato finalmente illuminato durante una discussione con un noto bioeticista cattolico che mi ha spiegato che ogni cellula staminale embrionale è in realtà un

non cadono in queste trappole, ma per chi non avesse le idee chiare espongo i motivi per i quali si deve ritenere errata la convinzione del bioeticista cattolico (e di molte altre persone, illustri parlamentari compresi): le cellule embrionali sono toti-

## Gli studenti milanesi di Comunione e Liberazione si sono esposti al rischio di diventare un simbolo utile per i mestatori di fango Cattiva scelta, brutto destino

embrione (e quindi una persona potenziale) e che perciò la non liceità di questi esperimenti è sin troppo evidente. Sono certo che gli studenti milanesi sono (anche) biologi raffinati e

potenti fino alla formazione della *blastocisti*, quando si separa il *trofoblasto* dalla massa cellulare interna. A questo punto, parte di questa totipotenza viene perduta e le cellule della massa cel-

lulare interna, quelle che vengono prelevate per gli studi sulle cellule staminali, non sono più in grado di fare placenta e annessi fetali: queste cellule, dunque, anche con la migliore buona volontà, non sono «uno di noi». Passo ora a esaminare la dichiarazione più forte contenuta nella lettera alla professoressa Cattaneo: «Non abbiamo bisogno di attendere ulteriori progressi della ricerca scientifica per stabilire che se un embrione non viene soppresso si mostrerà come quell'individuo umano che è fin dall'inizio». Accidenti, siamo proprio in piena «dittatura dell'embrione»: ai ragazzi è apparso in sogno monsignor Sgreccia e ogni mistero è stato loro svelato! Vediamo invece come stanno le cose, almeno secondo me. Secondo me sull'inizio della vita individuale nessuno può avere certezze, a meno che non si tratti di certezze di fede, che hanno

certamente un grande peso, ma solo un peso personale. Il Magistero Cattolico ha sostenuto per molto tempo (anche con le parole e gli scritti dell'attuale Pontefice) che l'inizio della vita personale era *post-zigotico*, e lo *zigote* è la cellula che si forma dopo l'*anfimissi*, cioè dopo la scomparsa dei due pronuclei nell'*ootide* (chi non crede a questa definizione deve sapere che l'ha scritta Bompiani, bioeticista cattolico di fede provata); oggi l'inizio della vita personale è stato anticipato all'attivazione dell'*oocita*, cioè di 24 ore, e speriamo che ci si fermi lì, o gli scenari diventerebbero veramente misteriosi. Ma quello che gli studenti milanesi debbono sapere, per molire un po' le loro fastidiose certezze, è che bioeticisti e filosofi cattolici di queste teorie ne hanno portate molte altre e che tutte queste ipotesi sono ancora lì sul tappeto, nessuno le ha condannate, nessuno le ha ritirate. Per la bibliografia rimando al mio sito: [www.carloflamigni.it](http://www.carloflamigni.it). Elenco dunque soltanto le ipotesi più rilevanti, tutte, ripeto, elaborate all'interno della cultura cattolica, tutte vive e vitali: 1) l'ipotesi post-zigotica; quella blastocistica, che attende la scomparsa della totipotenza; 2) quella dell'attivazione del genoma embrionale; 3) quella della scomparsa della capacità di formare gemelli omozigoti; 4) quella dell'inizio dell'impianto; 5) quella della comparsa della linea embrionaria primitiva; 6) quella della comparsa delle prime cellule nervose; 7) la teoria ilomorfica. L'elenco dei filosofi cattolici che le sostengono è lungo, anche

per questo rinvio al mio sito. Quanto ho detto vale per il mondo cattolico, non è neppure necessario ricordare che altre religioni propongono ipotesi ancora diverse. Che facciamo, neghiamo loro serietà e coerenza? Ammettiamo che la verità stia tutta dalla parte degli studenti cattolici e che gli altri, che so, siano tutti fratelli che sbagliano (o fanatici pericolosi)? Credo che questi ragazzi abbiano perso una buona occasione, che per fortuna certamente si ripresenterà in avvenire: se fossero intervenuti nel dibattito avrebbero potuto aprire un dialogo con Demetrio Neri, che non è solo un grande filosofo, è anche un grande maestro e sa dialogare e convincere. Avendo scelto un gesto goliardico, si sono invece esposti a un grande rischio: diventare un simbolo politicamente molto utile per tutti i cattivi maestri, i mestatori di fango. Cattiva scelta, brutto destino. Ultima cosa: è necessario un po' di rispetto per la scienza e per i ricercatori. Di scienza ci sarà ancora modo di parlare in avvenire; per quanto riguarda i ricercatori, leggo ogni tanto allusioni e riferimenti misteriosi a non so quali interessi che indurrebbero alcuni scienziati a privilegiare la ricerca sulle staminali embrionali: non è solo una menzogna, è maldicenza della più bell'acqua. Se ci pensate, se considerate i finanziamenti dello Stato e i privilegi che vengono offerti in cambio del piatto di lentichie della propria coscienza, dovete ammettere che, semmai, è vero il contrario.

## A BUON DIRITTO

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

# Libero cilicio in libero Stato

Ce ne aveva offerto un vivido racconto Dan Brown, nel suo «Codice da Vinci» e una rappresentazione, ancor più cruda, il regista Ron Howard, nella sua trasposizione cinematografica. Dal dizionario si apprende che si tratta di un «panno ruvido e grossolano di pelo di capra, usato dai Romani»; e che, dalle sue origini classiche in avanti, è divenuto una «cintura molto ruvida di setole annodate, portata sulla pelle nuda per penitenza». Il concetto di espiazione della colpa è tanto connotato a questo oggetto che l'uso figurato del nome che lo designa, nella nostra lingua, può stare per «tortura», «tormento fisico», «supplizio morale». Gli anacoreti cristiani erano soliti «indossarlo sulla nuda pelle per mortificare

la carne» (Wikipedia). È evidente di cosa stiamo parlando. La senatrice Paola Binetti, esponente di punta di un cattolicesimo assai «intenso» e sempre più attivo all'interno del centrosinistra, ha offerto al sistema dell'informazione la sua testimonianza di credente che fa ricorso a pratiche di mortificazione del proprio corpo. E, così, ha fatto irruzione, nello spazio pubblico, il cilicio. Sia chiaro: non intendiamo certo avallare quegli argomenti, così diffusi, che stabiliscono un'equiparazione tra l'arcaicità di talune pratiche e il loro (presunto) carattere primitivo e oscurantista. E, d'altra parte,

sono assai diffuse - nelle nostre società - forme di manipolazione del corpo (attraverso interventi dietetici, igienici, estetici, chirurgici, sanitari, agonistici...) altrettanto, se non più, afflittivi. Insomma, è pacifico che per noi Paola Binetti può fare, del suo corpo, ciò che meglio crede: libero cilicio in libero stato. E sarebbe interessante, come esercizio intellettuale, cercare di comprendere il senso della partecipazione corporea del cattolico alla sofferenza di Cristo; tornare a riflettere - da laici - sul valore mistico e ascetico della mortificazione; interpretare l'accettazione del dolore e l'esercizio della sopportazione

alla luce delle trasformazioni che interessano il rapporto tra corpo e cultura e tra corpo e società. Perché il dato materiale, sensuale e corporeo della nostra esistenza si va facendo sempre più centrale in molte delle questioni del nostro tempo. Non a caso la bioetica rappresenta l'orizzonte sul quale si addensano le maggiori ansie e attorno al quale ruotano le più accese passioni che percorrono la società; e le relazioni tra stato, legge, dimensione collettiva e pubblica - da un lato - e corpo, persona, individuo - dall'altro - è in via di costante ridefinizione. E costituisce il terreno di confronto (e scontro) per molte

delle forze oggi in campo. Insomma, siamo con Paola Binetti. E per quale motivo dovrebbero apparirci socialmente accettabili le diete più estenuanti e i patimenti della chirurgia estetica e non le pratiche (fisicamente forse meno mortificanti) di taluni credenti? Tuttavia, ci sono un paio di domande che vorremmo porre alla senatrice Paola Binetti: non crede che in molti, moltissimi casi (come in quello di Piergiorgio Welby) la volontà di fuggire il dolore abbia la stessa dignità morale della sua volontà di accettarlo? Non crede che se è lecito per un credente sottoporre il proprio corpo a sofferenze «gratuite», debba essere lecito, per chiunque altro, rifiutare altre - parimenti gratuite - sofferenze? Ecco, allora, che la critica ai rigori

di certe pratiche religiose solleva (giuste e sacrosante) repliche: «Chi siete voi per giudicare? Se in quest'epoca ognuno fa del proprio corpo ciò che vuole, perché tale diritto deve essere negato proprio a noi credenti?». Tuttavia, una contraddizione appare stridente: i credenti si appellano a quel principio di sovranità sul proprio corpo per rivendicare un loro diritto e una loro libertà; si appellano a un principio che, fatta salva questa circostanza, combattono ogni giorno in materia di libertà di cura, di maternità consapevole, di politica sulle droghe, di riconoscimento del valore delle scelte sessuali e relazionali della persona. Beh, per quanto ci riguarda non avranno mai di che preoccuparsi: il loro cilicio non

ci interessa e la pensiamo un po' come Vittorio Messori: «vivremo tutti meglio se ciascuno si facesse i cilici suoi». Pure, diamo a quei credenti un modesto consiglio: attenti, se la battaglia (che per alcuni di voi appare proprio una «guerra») che avete avviato contro molte libertà personali conducesse davvero a un controllo della sfera pubblica sulle libertà individuali, un giorno qualcuno, per una strana eterogeneità dei fini, potrebbe contestarvi l'uso di qualsivoglia ruvida corda di peli di capra, cinta sulla coscia o dove più vi pare. E, allora, dovrete augurarvi che qualche radicale senza Dio, qualche liberale illuminato, qualche sincero democratico corra in vostro aiuto, a difendere la vostra libertà di credenti.